

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 81 (2009)
Heft: 1

Artikel: La Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale : sei anni con la guerra alle porte. 3 parte
Autor: Binaghi, Jonathan
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-287233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale

Sei anni con la guerra alle porte

3° parte

I TEN JONATHAN BINAGHI

Per un errore nei precedenti due capitoli è stato riportato l'autore sbagliato. Ci scusiamo con l'estensore del contributo e in fondo riportiamo il suo curriculum completo. La redazione

Il fattore economico

Quale era la situazione dell'“indipendenza” economica della Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale?

Se si osservano gli scambi commerciali della Svizzera con gli altri paesi a partire dal 1938, si può constatare la forte dipendenza elvetica dall'estero e, in particolare, dalla Germania. Nel 1934, vista la disastrosa situazione valutaria del Terzo Reich, Svizzera e Germania si videro costrette ad adottare il sistema dei pagamenti vincolati. Ciononostante, in un primo tempo le esportazioni svizzere verso la Germania diminuirono ulteriormente. La pressione sulla Confederazione affinché ammettesse al di fuori del sistema un limite di credito sul conto clearing germano-svizzero aumentò. Questa pratica venne ripetuta durante la guerra, quando la Confederazione, nel secondo accordo economico del 18 luglio 1941, portò a 850 milioni di franchi il limite di credito della Germania. In tal modo, alla fine il contribuente svizzero dovette pagare anche le forniture svizzere di materiale bellico sotto forma del famoso miliardo di clearing (crediti di 164 milioni di franchi accordati durante la guerra al Terzo Reich). Questo orientamento dell'economia svizzera secondo le necessità belliche tedesche era già stato sancito dall'accordo dell'8 agosto 1940. In questo periodo buona parte degli esportatori si orientava verso la “nuova Europa” hitleriana. Gli accordi e gli affari in questione corrispondevano agli obiettivi che anche il Consiglio federale si era posto. La cosa più importante era la sopravvivenza della Svizzera. Gli avvenimenti che si verificavano al di là del Reno erano di secondaria importanza.

Nel momento di massima espansione, il 70% delle esportazioni svizzere erano destinate a paesi situati nella sfera d'influenza del Terzo Reich, mentre un 3-4% andava a paesi neutrali, simpatizzanti dell'Asse, quali Spagna, Portogallo, Svezia e Turchia. La Confederazione esportava verso la Germania soprattutto prodotti farmaceutici e chimici, manufatti di ferro e acciaio, strumenti, apparecchi, macchine, veicoli e alluminio nonché cannoni, munizioni e spolette a orologeria, mentre le esportazioni destinate agli Stati Uniti comprendevano essenzialmente orologi e colori all'anilina.

In seguito, con il rovesciamento della coalizione vincente, ai controlli tedeschi subentrarono quelli alleati, altrettanto rigorosi, talvolta anche pignoli e arroganti. Gli Alleati dimostrarono lo stesso scarso riguardo per la neutralità svizzera dei Tedeschi, non tenendo in nessuna considerazione la difficile situazione elvetica.

Per alcune materie prime vitali, di cui la Svizzera è sempre stata povera, come il ferro ed il carbone, la dipendenza dall'estero era particolarmente evidente. Lo stesso vale per i prodotti agricoli. All'inizio del conflitto, si dovette, nonostante la “battaglia per l'estensione della campicoltura” promossa dal professor E. T. Wahlen, importare grandi quantitativi di prodotti agricoli dalla Germania e dai territori da essa controllati.

Alla fine del mese di giugno del 1940, scadeva l'accordo germano-svizzero per la compensazione dei pagamenti. Si trattava di un contingentamento delle esportazioni secondo gli articoli e i prodotti. Questi contingentamenti permettevano di mantenere, entro certi limiti, la composizione delle esportazioni in tempo di pace. Lo scopo di queste trattative commerciali tra la Svizzera e la Germania, dal punto di vista elvetico, era quello di mantenere il più possibile intatta la struttura dell'economia svizzera. Per questo era però necessario importare le materie prime che facevano difetto nella Confederazione.

Alla fine del mese di maggio del 1940 la Confederazione era divenuta una grande fucina d'armi che lavorava quasi esclusivamente per Francia e Inghilterra. La Germania non poteva più tollerare che in Svizzera si continuasse ad utilizzare anche solo un chilogrammo di carbone tedesco per la produzione ed il trasporto di beni industriali destinati ai suoi nemici. Allora il governo minacciò di bloccare le forniture di carbone qualora la Svizzera avesse continuato questa sua politica.

A fine maggio 1940, l'esercito tedesco si trovava in vista della Manica. Di conseguenza, l'esportazione agli alleati non entrava più in discussione. Da quel momento, anche l'industria e l'esercito svizzero, se quest'ultimo voleva mantenere un certo effetto dissuasivo, dipendevano fortemente dalle forniture di materie prime, in particolare carbone, ferro e metalli nobili.

Le esportazioni svizzere di materiale bellico destinate alla Germania rappresentano ancora oggi ancora uno dei punti più controversi e maggiormente soggetti alla critica. Queste forniture costituivano però anche l'elemento centrale della contropartita svizzera alle pretese di un vicino ricattatore e permisero alla Svizzera di disporre di uno spazio di manovra essenziale in sede di trattativa. Macchine utensili, strumenti di precisione, cuscinetti a sfera, ma anche armi e munizioni, erano, già prima della guerra, prodotti ricercati della nostra industria meccanica di precisione, tradizionalmente forte. La



I ten
Jonathan Binaghi

Germania non costituiva un mercato tradizionale per l'armamento prodotto in Svizzera: nel marzo 1940, le commesse francesi di materiale di guerra prodotto in Svizzera ammontavano in totale a 142,7 milioni di franchi, quelle dell'Inghilterra a 121,2 milioni di franchi, mentre le ordinazioni tedesche ammontavano a soli 149'504 franchi. Solo al momento in cui si trovò completamente circondata dalle potenze dell'Asse la Svizzera cominciò a fornire materiale bellico alla Germania. Questa fornitura di materiale bellico (vedi tabella 1) era, anche se ben voluta, quantitativamente ridotta paragonata alla gigantesca produzione bellica del Reich. Il contributo elvetico, per ammissione tedesca, era quasi sempre trascurabile e solo di importanza marginale.

	1940	1941	1942	1943	1944	1940-1944
Germania	34'618	153'778	174'382	200'250	43'221	606'249
Italia	34'713	62'016	35'787	15'636	32	148'183
Svezia	17'486	17'381	14'784	4'471	6'359	60'481
Romania	4'012	1'607	14'439	23'153	3'010	46'222
Francia	33'079	418	4'071	392	74	38'034
Gran Bretagna	28'156	198	0	0	42	28'396
Giappone	675	1'594	14'319	609	0	17'198
Iugoslavia	8'051	0	0	5	0	8'056
Olanda	6'643	99	131	70	57	7'000
Finlandia	3'776	35	35	20	10	3'876
Danimarca	2'788	482	91	49	140	3'550
Turchia	511	25	566	1'922	59	3'083
Spagna	72	285	238	1'004	575	2'173
Indie Olandesi	1'034	0	0	0	0	1'034
Ungheria	36	95	256	396	229	1'021
Bulgaria	712	88	22	44	14	880
USA	469	206	32	64	9	780
Belgio	233	85	205	52	92	667
Norvegia	484	16	11	1	2	514
Altri paesi	773	562	331	480	392	2'538
Totale export	178'321	238'972	259'709	248'617	54'316	979'935
Totale import	2'107	5'037	6'502	5'856	3'011	22'628

Tabella 1: Export svizzero di armi, munizioni e spolette dal 1940 al 1944, in migliaia di franchi¹

Allorché le truppe alleate si avvicinarono alle frontiere svizzere, si poté ridurre fortemente, e poi sospendere gradualmente, le forniture e i crediti alla Germania.

Anche se si deve tenere conto che, per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime, la Svizzera perseguiva una politica autarchica, non si deve dimenticare che, durante la guerra, vigeva nel commercio estero il principio del "do ut des", una forma moderna dello scambio che si potrebbe tradurre con: "se tu mi dai qualcosa che mi è assolutamente necessario, riceverai da me ciò che ti serve imperativamente, ma sicuramente nulla più." La non osservanza di questo principio poteva avere effetti negativi non solo sull'economia, ma anche per quanto concerneva la politica interna. La Svizzera si trovava in un circolo vizioso: senza questa ultime nessuna esportazione, senza esportazioni nessuna materia prima. Se venivano a mancare delle importanti forniture di materie prime dall'estero, non solo erano in pericolo le impellenti necessità in materia di armamento: dalla disoccupazione che ne sarebbe seguita sarebbero anche scaturite tensioni sociali. Quali forze politiche avrebbero potuto trarre vantaggio da una situazione del genere? Se si considerano le forze al potere in Germania, si può facilmente immaginare.

Il concetto di "difesa nazionale economica", affiancato da quello di difesa militare e spirituale, aveva quindi un significato del tutto particolare per gli svizzeri di allora. Un fallimento o magari anche un crollo totale dell'economia era considerato come uno dei maggiori pericoli che minacciavano la Confederazione. Solo sulla base di un'economia relativamente ben funzionante e grazie alle capacità di abili negozianti che conoscevano a fondo i vari pregi e difetti dell'economia elvetica, ed erano dunque in grado di valorizzarne tutti gli aspetti in sede contrattuale, è stato possibile soddisfare l'avidità tedesca e rafforzare la potenzialità difensiva dell'esercito svizzero.

La Svizzera, con serrate trattative, riuscì a stipulare trattati con il Terzo Reich per essere rifornita di materie prime vitali, anche se i rifornimenti tedeschi non erano sufficienti a coprire il fabbisogno svizzero e dovevano essere pagate anticipatamente e a prezzi decisamente eccessivi. La Confederazione poteva importare solo alla condizione di concedere prestiti alla Germania, i quali, nel 1941, ammontavano a 850 milioni di franchi e raggiunsero, alla fine della guerra, un importo di disavanzo di 1,2 miliardi di franchi.

	Italia	Germania	Alsazia	Francia	Totale
1938	244'769	794'170	193'389	302'369	1'534'697
1939	217'516	946'453	176'122	324'017	1'664'108
1940	252'334	1'028'732	172'779	314'091	1'767'936
1941	231'409	989'619	119'379	308'488	1'648'895
1942	246'242	910'595	121'830	277'917	1'556'584
1943	190'590	898'532	76'681	272'707	1'438'510
1944	24'108	958'612	65'246	155'818	1'203'784
1945	12'819	118'271	140'614	432'823	704'527
1946	77'004	104'306	87'659	370'772	639'741

Tabella 2: Esportazioni svizzere d'elettricità (in milioni di kWh). Le autorità del Terzo Reich ritenevano importanti le forniture svizzere d'elettricità (unica "materia prima" prodotta in grande quantità dalla Confederazione) per la loro economia di guerra. Essa aveva, per i nazisti, lo stesso valore della prestazioni di servizio in campo finanziario, ferroviario e delle forniture di armamenti.²

	Transito di carbone (in t)	Totale importazioni italiane (in t)	Importazioni italiane attraverso la Svizzera (in %)
1938	1'397	11'895	11,7
1939	1'822	11'021	16,5
1940	4'788	13'552	35,3
1941	5'835	11'435	51,0
1942	5'122	10'686	47,9
1943	3'303	6'166	53,5
1944	2'479	4'000	61,9

Tabella 3: transito di carbone, importazioni italiane e transito attraverso la Svizzera. Attraverso la Svizzera non passarono mai convogli carichi di deportati diretti ai campi di concentramento. Furono però molti i treni in transito carichi di carbone (90-75%), metalli, macchine, cereali da panificazione.³

La Germania nutrì un certo interesse per il sistema economico svizzero, l'unico che, sul piano internazionale, godeva di una certa libertà.

La Svizzera concesse dei prestiti a tutte le nazioni interessate: alla fine della guerra, alla Germania era stato concesso un credito di 1,1 miliardi di Fr. e all'Italia uno da 380 milioni di Fr.

Questi crediti erano ben visti dalle potenze dell'Asse. Il 4 gennaio 1942, il ministro italiano degli Affari esteri, Galeazzo Ciano, scrisse all'ambasciatore d'Italia a Berlino di non fare troppe pressioni sulla Svizzera, perché era l'unico banchiere dove potevano procurarsi ancora delle divise per l'acquisto di materiale bellico.

Nello stesso periodo, l'oro della Banca Nazionale depositato a New York aumentò dai 735 milioni di Fr. del 1940 a 2,5 miliardi nel 1943. Grazie alle sue relazioni finanziarie, la Svizzera godeva di una posizione equilibrata di fronte ai due belligeranti.

Soffocata dal blocco economico degli Alleati (dal settembre 1939) e dal contro-blocco dell'Asse (dal giugno 1940), la Svizzera dovette lottare per assicurare la sua sopravvivenza economica.

La Svizzera, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, viveva, in misura del 20%, delle relazioni finanziarie con l'estero. La Svizzera fornì al Reich, tra il 1940 e il 1941, tre grandi categorie di servizi: Vendita d'armi, crediti per l'acquisto di queste armi e acquisto d'oro tedesco in cambio di valuta svizzera.

Dal punto di vista finanziario, gli Alleati disponevano di una valuta accettata su tutti i mercati liberi, il dollaro, mentre tutto l'oro Reichsbank non aveva alcun valore strategico a meno di non trovare qualcuno disposto a convertirlo.

Questo problema era espresso chiaramente nel testo che Goering inviò il 28 marzo 1942 a von Ribentrop:

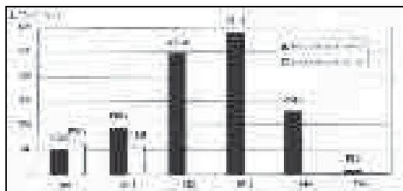
“Dopo l'estensione del conflitto al continente americano e all'Estremo Oriente, le entrate del Reich in valuta convertibile hanno continuato a decrescere considerevolmente, mentre le esigenze continuano ad accrescersi perché le esportazioni tedesche e i crediti alla consegna dei paesi europei non è più sufficiente per i pagamenti delle importazioni necessarie allo sforzo bellico. L'equilibrio della bilancia dei pagamenti non è più possibile, dopo l'estate scorsa, se non con l'apporto costante delle riserve d'oro e di divise che possono cadere sotto il dominio e il controllo tedesco. [...] Nel frattempo, le difficoltà si sono pertanto accresciute al punto che non si può più limitare la diminuzione del contante attribuito al vostro ministero e al ministero della propaganda.”

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Svizzera fu dunque la piazza finanziaria del Terzo Reich. Il 79 % dell'oro inviato all'estero dalla Reichsbank passò attraverso la Svizzera, di questo, l'87% finì alla Banca Nazionale Svizzera e il 13 % a banche commerciali.

Le forniture tedesche comprendevano oro già in possesso della Reichsbank prima del 1933, oppure acquisito per vie ordinarie; altro metallo prezioso era stato procurato all'istituto d'emissione tedesco, con mezzi statali di coercizione. Dopo lo scoppio della guerra, il Terzo Reich trovò una fonte importante per l'acquisto di valuta nell'oro depredata (oro confiscato e raziato, strappato dal regime alle vittime della sua politica di sterminio, uccise o sopravvissute, e infine le riserve auree sottratte alle banche centrali nei paesi occupati).

In Svizzera venne inviato un quantitativo d'oro identificabile come oro depredata per un valore di 581'899 franchi.

Nei primi anni del conflitto, in Svizzera la Reichsbank svolse le sue transizioni con banche commerciali, ma dall'ottobre 1941 la BNS chiese di divenire l'unica destinataria delle spedizioni di oro tedesco. Questo intervento della BNS fu motivato soprattutto dal fatto che gli scambi internazionali di oro e divise tramite la Svizzera provocavano un calo delle riserve auree interne.



Invii d'oro della Reichsbank in Svizzera

Acquistando oro dalla Germania, l'istituto aveva vari obiettivi; i principali consistevano nel mantenere la copertura aurea e la convertibilità del franco nonché nel garantire l'approvvigionamento del paese e la funzionalità della piazza finanziaria elvetica.

All'inizio della guerra la BNS non fece tentativi per distinguere, nelle forniture della Reichsbank, fra oro acquistato legalmente e oro depredata. Già nel 1941 i responsabili dell'istituto svizzero sapevano che la Germania possedeva oro rubato; questo dato di fatto fu oggetto di discussione in sedute interne, e nel 1942 la direzione generale vagliò perfino l'ipotesi di rifondere partite del metallo proveniente dal Terzo Reich. Essa sapeva che in Belgio e Olanda era stato confiscato oro a privati; a partire dal 1943 fu chiaro che le forniture della Reichsbank potevano comprendere anche oro di banche centrali di paesi occupati. I moniti rivolti alla BNS dagli Alleati, cominciati nel 1943, indussero l'istituto svizzero a varare misure di sicurezza e a chiedere garanzie sulla provenienza ineccepibile dell'oro da riserva tedesche d'anteguerra. Questo cambiamento d'atteggiamento della BNS non fu dunque frutto di una decisione interna, ma di pressioni esterne. Già dal 1942 gli acquisti di oro operati dalla Banca nazionale presso la Deutsche Reichsbank avevano superato ampiamente l'ammontare delle riserve d'oro di quest'ultima all'inizio della guerra. Ciò nonostante questo commercio continuò fino al 1945. Le ultime forniture di oro giunsero da Berlino nei mesi di marzo e aprile di quell'anno su pressione delle compagnie d'assicurazione svizzere, quando non esisteva più la minima necessità dal punto di vista della stabilità, della sicurezza e dell'approvvigionamento di accondiscendere ai nazisti.

Dal 1943 i responsabili della BNS svilupparono un dispositivo di argomenti difensivi per garantirsi contro le accuse degli Alleati; dopo il conflitto, di fronte alle critiche svizzere ed estere, la direzione generale sostenne di avere acquistato oro tedesco in buone fede credendolo di origine irreprensibile. Inoltre, sempre secondo la direzione generale della BNS, le operazioni sarebbero state in sintonia con i principi della neutralità elvetica e il rischio di un attacco tedesco alla Svizzera si sarebbe ridotto perché la banca centrale, con i suoi acquisti di oro, si sarebbe resa utile al Reich. Visti da oggi, tutti questi argomenti non sono validi perché la neutralità non imponeva di accettare oro depredata (e si sapeva che il metallo tedesco poteva esserlo già dal 1942) mentre solo dal 1943 la BNS indicò la dissuasione come motivazione dei suoi acquisti di oro germanico, il che suggerisce che si tratti di un argomento a posteriori per giustificare quella prassi.

La Banca nazionale a Berna prese in consegna, nei quasi sei anni di guerra, 119,5 Kg di oro delle vittime naziste dei campi di sterminio per un valore di allora di 582'000 franchi. Questo oro era molto più di quanto necessario ai fini della stabilità e dell'approvvigionamento.

La difesa spirituale

Gli anni 1938 e 1939 si svilupparono su due piani distinti. Da un canto, la politica si svolse in modo praticamente tradizionale, con le sue elezioni e le sue votazioni, i discorsi e i dibattiti, le feste e i banchetti. L'altro vide una rinascita dello spirito nazionale svizzero e trovò il suo punto culminante nel rituale politico-culturale dell'Esposizione nazionale, comunemente chiamata "Landi" (diminutivo di Landesausstellung). Questa quarta Esposizione nazionale si tenne a Zurigo da maggio a ottobre 1939 e accolse 6,7 milioni di visitatori.

La Landi celebrava l'immagine di una Svizzera fiera e cosciente dei propri valori. Il centro dell'Esposizione era la "via Svizzera" una strada ornata dalle bandiere dei 3'000 comuni svizzeri con un affresco che inscenava la storia della fondazione della Confederazione del 1291. In un immenso capannone intitolato "volontà di difesa" si vedeva unicamente la statua di un uomo che indossava l'uniforme, una bandiera svizzera e una scritta a caratteri maiuscoli che recitava: "TUTTI GLI SVIZZERI SONO TENUTI AL SERVIZIO". Questo percorso veniva seguito come un pellegrinaggio e gli uomini che entravano nel capannone si levavano il cappello e restavano in religioso silenzio. Questo edificio fu deliberatamente concepito per suscitare un sentimento di venerazione per il Paese e lo Stato.

Più ludico, la Landi offriva la visita del "villaggio svizzero", fu proprio questo a riscuotere maggior successo. Il "Landi-Dörfli" era la ricostruzione di un villaggio contadino e dava l'idea di un luogo calmo e tranquillo, in ordine, risparmiato dai problemi che dominavano il mondo dell'epoca. Vi era presente tutto ciò che era caro ai conservatori e alla destra svizzera, si vedevano molti costumi tradizionali e vessilli.

L'Esposizione nazionale s'impose dunque come una dimostrazione di coscienza della propria autonomia e come un'immagine autentica della Svizzera contemporanea. Non fu solo un'occasione patriottica e commerciale di breve durata, la "Landi" non fece che riflettere la politica culturale introdotta dal Dipartimento degli Interni, già nel 1937 con la fondazione di una Camera svizzera del cinema, sotto il concetto di "Difesa spirituale del Paese".

Nel 1938, il Consiglio federale divulgò in un suo messaggio le sue intenzioni riguardo ai

"modi di mantenere e di fare conoscere il patrimonio spirituale della Confederazione.⁵"

vi erano elencati i fondamenti spirituali del paese, vi veniva elogiata la potenza di conservazione e di creazione dello spirito nazionale e aveva lo scopo di rafforzare la resistenza spirituale del popolo.

I punti forti di questa propaganda erano: il legame federale, il carattere originale della democrazia svizzera e il rispetto della dignità e della libertà propri dello spirito elvetico.

Il 20 ottobre 1939, sempre sulla scia di questa idea di difesa spirituale, venne creata la fondazione culturale Pro Helvetia. La commissione di quest'ultima, formata principalmente da esponenti della destra conservatrice, aveva il compito principale di esaminare le domande di sovvenzione della Società svizzera degli scrittori. Un secondo gruppo di lavoro si occupava della stesura della testata "Esercito e focolare". La nascita di questa testata, 3 novembre 1939, fu dovuta alla volontà di contrastare la guerra psicologica portata avanti in Svizzera da alcune testate tedesche ancora disponibili sul suolo elvetico. In origine fu creata dal generale Guisan come organismo militare, ma finì presto per coinvolgere nelle sue attività anche la popolazione civile.

Anche la cinematografia svizzera sostenne la difesa spirituale. Le sale cinematografiche svizzere accolsero, nel 1938, l'uscita del film "Il fuciliere Wipf". Il film raccontava le avventure di un giovane un po' effeminato e scapestrato che, grazie al servizio militare e all'attenzione che gli dedica un commilitone più anziano, diviene un uomo.

Il 20 febbraio 1938, ebbe luogo la votazione sul referendum concernente la revisione dell'articolo costituzionale relativo alle lingue nazionali che elevò il retoromancio al rango di quarta lingua nazionale del paese. Questa misura era volta a sostenere il federalismo conservatore.

Questi provvedimenti miravano a salvaguardare il patrimonio spirituale svizzero, preservandolo da infiltrazioni esterne. A prima vista questa politica poteva sembrare simile a quella nazionalista degli stati fascisti, ma, per quanto il principio fosse lo stesso, nel contesto politico di allora, ciò equivaleva più che altro ad un rifiuto dell'ideologia razzista e totalitaria del nazionalsocialismo, che era incompatibile con il plurilinguismo e il federalismo politico della Svizzera.

L'idea che forma lo Stato svizzero, scrisse il Consiglio federale, non è un prodotto della razza, ma è opera di una comunanza dei popoli.

Quando ci si ribellava all'ideologia nazionalsocialista della "Terra e del Sangue", si rifiutavano innanzitutto i concetti del razzismo. L'origine e la comunità dei Confederati non si spiegavano con i legami di sangue. Ci si riallacciava invece ad un radicamento quasi mitologico della Svizzera nella sua terra e nelle sue montagne. È così che, nel messaggio del Consiglio federale, si descrisse il massiccio del Gottardo come il monte che divide ed il passo che congiunge e si vide nell'alleanza fra le prime leghe attorno alle Alpi un fatto provvidenziale ed essenziale per la missione dello Stato elvetico.

Per distinguersi dai vicini fascisti ci si servì dunque dei loro stessi mezzi: il ritorno ai valori, ai simboli ed ai miti della propria origine e storia. All'origine di questa somiglianza non vi fu tanto un'affinità ideologica quanto la comune ricerca di una propria identità di fronte ai cambiamenti e al disorientamento causati dall'affermarsi della società industriale moderna. Le differenze apparivano però evidenti non appena si analizzavano a fondo i contenuti delle due ideologie. Tutte le due parti rifiutavano tutto quanto era straniero, ma la Svizzera poneva l'accento sulla struttura federalistica e sulla convivenza

pacifica di lingue, religioni e culture diverse, negando dunque il fascismo totalitario.

Nacque così un'immagine idilliaca della Svizzera: un'isola contadina e fedele alle tradizioni, dove regnano la pace e l'armonia. Tutto quanto disturbava, confondeva o appariva minaccioso e giungeva dall'esterno poteva venire bollato come "non svizzero" e quindi respinto.

Il risultato di questa politica fu il

"rifiuto di tutto ciò che non era svizzero in tutte le espressioni di vita, nell'architettura, nell'arredamento, nella pubblicità, nei modi di vista e nel buon gusto."⁶



La via svizzera alla "Landi" del 1939

Approfondimento: la Svizzera terra di rifugio

La politica seguita nei confronti dei rifugiati dal 1933 al 1950 è uno dei temi centrali della storiografia svizzera. Particolare attenzione è dedicata al destino dei profughi perseguitati dal nazionalsocialismo.

Già negli ultimi decenni del XIX secolo si profilavano nella società europea le ideologie che si radicarono durante la Grande Guerra e negli anni successivi: nazionalsocialismo militante, paura dello straniero, consapevolezza di una profonda scissione sociale e odio della borghesia per il socialismo.

Negli strati più diversi della società europea si era diffuso un veemente antisemitismo che identificava gli ebrei con tutti i mali dei tempi moderni. La rivoluzione bolscevica scosse l'animo di tutto il continente. L'Europa si divise tra i sostenitori della rivoluzione e chi ne aveva paura.

Gli anni Venti furono un periodo di mutamenti: regimi antirivoluzionari, antiliberali e fascisti ultranazionalisti rafforzarono il loro potere in Italia e, in forma più attenuata, in Ungheria, Romania, Austria, ecc. L'Europa e gli USA videro fiorire l'antibolscevismo militante e l'isolazionismo americano gettò la sua ombra sull'Europa. La crisi economica degli anni 1929-30 pose fine alle speranze di un clima internazionale più aperto e favorì l'ascesa al potere di Hitler.

Tra il 1933 e il 1939, il fascismo guadagnò terreno in tutta Europa. L'antisemitismo s'inasprì in quegli anni e provocò, dopo l'Anschluss dell'Austria (marzo 1938), un'emigrazione forzata che si trasformò in fuga generalizzata il 9 e il 10 novembre 1938, dopo l'inaudita serie di violenze naziste compiute contro gli ebrei.

Nella prima fase della guerra (1939-1942), quando il successo arrideva ai tedeschi, essi intensificarono in modo sistematico la politica di persecuzione ed annientamento, portandola ad un altissimo livello che venne poi mantenuto in un modo o nell'altro fino alla fine del conflitto.

Nell'autunno del 1941 cominciarono le deportazioni, gli ebrei venivano in parte ammassati nei ghetti o nei Lager, in parte assassinati subito dopo il loro arrivo. Fu in questo periodo che venne presa la decisione di estirpare l'ebraismo dal mondo.

La Svizzera fu subito colpita dagli avvenimenti al pari degli Stati vicini. Nel XIX secolo, l'accoglienza di oppositori politici fuggiti da altri Stati, le aveva conferito la fama di terra d'asilo, ma, come dimostra l'esposizione nazionale del 1939, vi nacque il sentimento di difesa spirituale che significava, oltre a resistenza, il rifiuto di tutto ciò che avesse matrice straniera. Anche in Svizzera vi era il timore dell'inforestierimento e dopo la Prima Guerra Mondiale vi si perseguì una politica degli stranieri mirante a ridurre il numero.

Fin dal primo conflitto mondiale, le autorità elvetiche considerarono prioritario lottare contro l'inforestierimento del paese e contro la sua giudaizzazione. La volontà di preservare il paese da una giudaizzazione si espresse in forma acuta fin dalla fine della Prima Guerra Mondiale; un fattore importante in questa affermazione politica furono le restrizioni imposte durante le procedure di naturalizzazione. Sui fascicoli dei candidati apparivano, quanto meno fin dal 1916, indicazioni manoscritte volte chiaramente a restringere, nel caso degli ebrei, la possibilità di acquistare la nazionalità svizzera; nel 1919 l'amministrazione federale introdusse l'uso di un timbro a forma di stella di Davide.

Alla vigilia dell'Anschluss, si possono stimare a 5'000 i rifugiati in Svizzera, numero stabile dal 1933.

Per far fronte ai profughi ebrei in arrivo dal Reich, la Svizzera pianificò delle misure con Berlino. Dopo segni di reticenza, il governo del Reich propose, in data 2 settembre 1938, di contrassegnare i passaporti rilasciati agli ebrei. Il Consiglio federale adottò il protocollo con il decreto del 4 ottobre 1938. Non si sa oggi se fu Berna o Berlino a proporre la stampigliatura della "J" sui passaporti degli ebrei, è però certo che l'iniziativa e la dinamica che sfociarono in questo segno distintivo vennero dalla Svizzera.

Questo accordo fu una resa morale e politica alla Germania nazista perché sottometteva la Confederazione alla legge tedesca: erano infatti le leggi di Norimberga a definire l'ebreo. Come conseguenza dell'annessione dell'Austria alla Germania, i rifugiati in Svizzera salirono da 5'000 a 10-12'000.

Prendendo spunto dal suo esiguo territorio, la Svizzera si considerò soprattutto terra di transito per gli stranieri affinché potessero organizzare l'emigrazione verso un altro paese. Nel 1938, con l'espulsione degli ebrei dal territorio del Reich, una fiumana di profughi si riversò in Svizzera; questa reagì con la chiusura delle frontiere agli ebrei. Dal 1942, in piena campagna di sterminio nazista, la Svizzera divenne l'ultima speranza di coloro che riuscivano a raggiungere i suoi confini. Proprio in questo periodo la Confederazione chiuse nuovamente le proprie frontiere abbandonando migliaia di profughi al loro destino. Verso la fine del 1942 la politica dei rifugiati comin-



Passaporto di un ebreo tedesco con stampigliata la "J" frutto degli accordi germano-elvetic

ciò timidamente a cambiare, ma solo nel luglio 1944, fu deciso di aprire le frontiere anche ai profughi ebrei che non godevano ancora dello statuto di rifugiati politici.

La chiusura delle frontiere, decisa nell'estate 1942, suscitò in Svizzera proteste pubbliche, si trattava di un dibattito che toccava la vita morale oltre che politica, perché accogliere o respingere profughi era, dal 1941, una decisione di vita o di morte. Al più tardi dall'estate 1942, si sapeva che i profughi respinti rischiavano la deportazione o l'uccisione.

Con i pieni poteri acquisiti con la Prima Guerra Mondiale, il Consiglio federale decise di accentrare la politica di asilo. La lotta all'inforestierimento assunse allora un significato centrale nonostante i suoi stretti legami con l'antisemitismo e con l'ostilità agli zingari.

Le competenze iniziarono ad essere accentrate a Berna il 4 ottobre 1938, con il varo dell'obbligo di visto per i tedeschi "non ariani" e in seguito con quelli per gli "emigranti" il 20 gennaio 1939, e per i titolari di passaporti cecoslovacchi il 15 marzo 1939. Dopo l'inizio delle ostilità il Consiglio federale rese il visto obbligatorio per tutti.

Fino all'inizio della guerra, la permanenza dei rifugiati spettava ai cantoni; l'alloggiamento e l'assistenza erano lasciati a organismi umanitari. Con l'introduzione del lavoro obbligatorio e con l'apertura del primo campo di lavoro per "emigranti", nell'aprile 1940, Berna acquisì voce in capitolo sulle modalità del soggiorno dei profughi in Svizzera.

Per quanto concerne il piano economico, a partire dal 1933, Berna si rifiutò di firmare convenzioni internazionali che potessero aprire il mercato del lavoro ai rifugiati.

Con le disposizioni del 1933, atte soprattutto a difendere il mercato del lavoro indigeno, era fatto divieto ai profughi accolti di svolgere attività lucrative. Dalla primavera 1940 tutti gli stranieri assegnati ai campi erano tenuti al lavoro obbligatorio. Gli uomini furono impiegati nei lavori edili dell'esercito e nell'agricoltura, le donne svolgevano lavori domestici, cucinavano, rammendavano e confezionavano maglieria per gli uomini nei campi e per i militi.

La crisi economica internazionale colpì la Svizzera in modo particolarmente acuto nel 1933. Il crollo delle esportazioni ebbe effetti disastrosi su un'economia molto orientata al mercato internazionale, provocando una disoccupazione massiccia. Questi elementi sommati al ritorno di molti svizzeri in patria a causa della crisi e delle politiche protezionistiche e nazionalistiche, fornirono elementi ulteriori a coloro che volevano impedire l'afflusso di profughi sul suolo elvetico.

Anche nell'ambiente degli affari le relazioni nei confronti dei rifugiati si divisero tra rammarico e paura. Tra gli industriali il timore della concorrenza prevaleva su altre considerazioni. La lotta all'inforestierimento consisteva dunque nel preservare l'economia svizzera da influssi stranieri, pur garantendole scambi intensi con il mercato mondiale.

Nel periodo bellico gli argomenti economici contro i rifugiati si basarono sulle difficoltà di approvvigionamento alimentare e industriale

La difesa nazionale ebbe un ruolo dominante nei fattori che caratterizzarono la politica svizzera d'asilo. Fin dalla sua nomina a Comandante Supremo dell'Esercito, il generale Guisan si preoccupò della presenza di stranieri in Svizzera consigliando al Consiglio federale di adottare una serie di misure contro lo spionaggio e gli atti di sabotaggio classificando gli emigranti quali nemici interni. Per quanto stretta, però, la politica d'asilo applicata dal Consiglio federale non lo fu mai tanto quanto auspicato dall'esercito; questo perché gli internati che lavoravano alla realizzazione del Piano Wahlen aiutavano l'agricoltura e l'esercito, fruttando introiti equivalenti ad un terzo delle spese da loro indotte.

Dal 1933 al 1945, ad occuparsi dei rifugiati furono soprattutto le organizzazioni umanitarie (volontariato).

L'accoglienza e l'assistenza dei rifugiati toccavano tradizionalmente alla beneficenza e alla filantropia della borghesia.

L'organizzazione veniva contattata dal profugo stesso al suo arrivo in Svizzera. Queste organizzazioni si occupavano soprattutto di sostenere materialmente e finanziariamente il rifugiato come anche di cercargli una destinazione definitiva.

Le prime comunità di assistenza ai perseguitati dai tedeschi furono organizzate dalla sinistra e dalla comunità israelita svizzera.

Informazioni sulla deportazione e lo sterminio di profughi ebrei giunsero in Svizzera fin dall'estate 1942, nello stesso periodo in cui le autorità elvetiche decretarono la chiusura delle frontiere.



La chiusura delle frontiere

Nonostante il segreto che copriva i piani tedeschi, le informazioni giungevano in Svizzera attraverso vari canali:

Rapporti della rete diplomatica, di organizzazioni umanitarie e di persone indignate,

Interrogatori militari dei profughi (soprattutto disertori tedeschi),

Presenza di svizzeri oltre confine e stranieri in Svizzera (ambienti economici),

Organizzazioni politiche e religiose,

Giornali e radio.

Per vari motivi, poche informazioni poterono essere prese in seria considerazione dal governo. Le decisioni dell'agosto 1942, nonostante le critiche che causa-

rono rimasero in vigore. Soltanto il 13 maggio 1944 Berna sostenne che le notizie sullo sterminio degli ebrei ad opera della Gestapo avevano basi concrete e, nel luglio 1944, rafforzatesi queste ipotesi, il testo del dicembre 1942 venne sostituito con nuove direttive in cui si ammetteva che gli ebrei correvano rischi mortali.

Conclusione

Tra il 1939 e il 1945 la Svizzera si è trovata in una situazione che certo non ha scelto e che non le ha lasciato spazio di manovra. Si è trovata di fronte a problemi giganteschi, che ha cercato di affrontare seguendo la linea della neutralità, la sua è stata una scelta di ripiegamento su se stessa, non per nulla, l'immagine della Svizzera di allora è quella di un riccio. Il Consiglio federale fu costretto a prendere decisioni difficili in tempi difficili. Certo sono stati commessi errori che è necessario assumere. I fatti sono ormai stati esposti nel loro giusto contesto storico da molti storici e le critiche mosse alla Confederazione non possono e non devono venire estrapolate dal loro contesto, unico modo per potere essere lette ed analizzate sotto la giusta luce. ■

Note

¹ *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale. Rapporto finale*, pag. 194

² *Electricité suisse et Troisième Reich*, p.120

³ *Transit ferroviaire à travers la Suisse*, p.59

⁴ Traduzione della lettera riprodotta da Jean-Claude Favez, *La Suisse et l'or des nazis*, Journal de Genève, 12 novembre 1985

⁵ Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente i modi di mantenere e di fare conoscere il patrimonio spirituale della Confederazione (9 luglio 1938), FF 1938/II, pp.1001-1041.

⁶ Prof. A. Mojonnier, storico e pubblicitista

Bibliografia

La Svizzera e la seconda guerra mondiale, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991

La Svizzera e i profughi all'epoca del nazionalsocialismo, a cura di Jean-François BERGIER e Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera-Seconda Guerra Mondiale, Berna, 1999

La Svizzera e le transizioni in oro durante la Seconda Guerra Mondiale. Rapporto intermedio, a cura di Jean-François BERGIER e Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera-Seconda Guerra Mondiale, Berna, 1998

La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale. Rapporto finale, a cura di Jean-François BERGIER e Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera-Seconda Guerra Mondiale, Locarno, Armando Dadò editore, 2002

BONJOUR, Edgar, *Histoire de la neutralité suisse pendant la seconde guerre mondiale*, Neuchâtel, a la Baconnière, 1970, vol. 4-6

Transit ferroviaire à travers la Suisse (1939-1945), sotto la direzione di Gilles FOSTER, Lausanne, Éditions Payot, 2001

JOST, Hans-Ulrich, *Le salaire des neutres-Suisse 1938-1948*, Paris, Denoel Impacts, 1999

GUISAN, Henri, *Rapport du général Guisan a l'Assemblée fédérale sur le service actif, 1939-1940*, Berna, 1946

Electricité suisse et Troisième Reich, sotto la direzione di Jean-Daniel KLEISL, Lausanne, Éditions Payot, 2001

MARGUERAT, Philippe, *La Suisse face au III Reich. Réduit national et dissuasion économique, 1940-1945*. Lausanne, Édition 24 Heures, 1991

BROGGINI, Renata, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999

HALBROOK, Stephen P., *La Svizzera nel mirino. La neutralità armata della Svizzera nella seconda guerra mondiale*, Locarno, Pedrazzini Editore, 2000

RINGS, Werner, *La Svizzera in guerra 1933-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1975

Corriere del Ticino, dal secondo semestre 1939 al secondo semestre 1945 (vedi note a piè di pagina)

"Prisma: 50 anni fa scoppia la seconda guerra mondiale", in *Eco di Locarno*, Locarno, 27 luglio 1989

"Una parola d'ordine si diffuse per tutta la Svizzera: <<La barca è piena>>", in *Corriere del Ticino*, 6 maggio 1982

"La Svizzera e la seconda guerra mondiale", in *Corriere del Ticino*, 13 settembre 1995

Scuola ticinese, n. 232, novembre-dicembre 1999

Curricolo Jonathan Binaghi

Jonathan BINAGHI 25 anni
Via Bagni 18 celibe
6855 Stabio (TI) svizzero
e-mail: jonathan.binaghi@unil.ch

FORMAZIONE:

MASTER in lettere previsto 06. 2010

Université de Lausanne (VD)

Tesi: "Le guerre italiane degli svizzeri (1499-1515)"

BACHELOR in lettere (storia, italiano e storia dell'arte) 2004-2007

Université de Lausanne (VD)

MATURITÀ CANTONALE 1999-2004

Liceo Cantonale Mendrisio (TI)

Opzione Specifica Economia e Diritto

Opzione Complementare Religione

Lavoro di Maturità: "La Svizzera nella seconda guerra mondiale"

SCUOLA DELL'OBBLIGO

Scuola media parificata collegio don Bosco, Maroggia (TI) 1994-1999

Scuola elementare di Stabio (TI) 1989-1994

FORMAZIONE PROFESSIONALE

CERTIFICATI ASFC (Associazione Svizzera per la Formazione nella Conduzione)

Gestione del mio tempo e di quello del mio team a livello di gruppo 05. 2007

Negoziante e gestione dei conflitti a livello di gruppo 12. 2006

Dirigere il proprio team a livello di gruppo 05. 2006

Conoscenza di se e del proprio profilo manageriale a livello di gruppo 05. 2006

SERVIZIO MILITARE

INCORPORAZIONE (uff trm cp SM acc 3) 23. 09. 2006

ufficiale trasmissioni del battaglione di aiuto in caso di catastrofe

PAGAMENTO GRADO (cp SM IFO sau 79) Ginevra 09.-11. 2006

Tenente, ufficiale trasmissioni cp SM

SCUOLA UFFICIALI (FU OS 65) Bülach 06.-09. 2006

Scuola ufficiali delle trasmissioni e dell'aiuto alla condotta

STAGE DI FORMAZIONE UFFICIALI (SF of 2/06) Berna 01.-02. 2006

PAGAMENTO GRADO (cp SM IFO Sauv 79) Ginevra 0.-11. 2005

Sergente, trasmissioni delle truppe di salvataggio

SERVIZIO PRATICO (G RS 73/2) Brugg (AG) 08.-09. 2005

SCUOLA SOTTUFFICIALI (UOS 79/1) Bremgarten 07.-08. 2005

SCUOLA ASPIRANTI (Anw S 79/2) Bremgarten 08.-10. 2004

SCUOLA RECLUTE (G RS 73/2) Brugg (AG) 07.-08. 2004

Soldato delle trasmissioni delle truppe del genio e del salvataggio

ALTRE ATTIVITÀ:

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI, LOSANNA Dal 2008

Membro del comitato operativo in qualità di segretario

COSCENZA SVIZZERA Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera Italiana Dal 2008

Socio attivo

AISM (Associazione Ticinese Sport Militare, Associazione Trofeo San Martino) Dal 2009

CUM (Circolo Ufficiali del Mendrisiotto) e Dal 2007

STU (Società Ticinese degli Ufficiali)

Socio attivo

SESSIONE DEI GIOVANI

Dal 2000

Membro del comitato organizzativo per la sessione regionale della Svizzera Italiana e Romancia (dal 2003)

Responsabile dei Media per la Svizzera Italiana (2005)

Partecipante (2000-2002)

CAN E GAT CARNEVAL BAND, STABIO Dal 2000

Socio attivo (suonatore di lira)

ALTRI INTERESSI:

Letteratura classica, italiana e francese, romanzi storici, concerti, teatro e opera lirica, storia militare, politica